

Primo piano | L'emergenza sicurezza

Fermato sospetto terrorista dell'Isis «Progettava un attentato a Napoli»

Il marocchino voleva attaccare la comunità ebraica: intercettato in sopralluogo nell'area della sinagoga

La vicenda

● Lo scorso mese di ottobre avrebbe effettuato un sopralluogo alla sinagoga di via Cappella Vecchia a Napoli, il 30enne marocchino affiliato all'Isis arrestato in provincia di Napoli. È quanto emerso nel corso delle indagini della Digos di Napoli che progettava attentati terroristici. Sui social, attraverso il suo profilo «Lo Straniero», condivideva post che inneggiavano all'antisemitismo, con contenuti contro gli ebrei e video rivolti all'addestramento dei bambini. Tra il materiale condiviso, anche una foto del Golfo di Napoli e l'inno dell'autoproclamato stato islamico. Nel corso delle indagini, gli investigatori sono riusciti ad intercettare anche la suoneria del suo cellulare che coincideva con alcuni versi nasheed che inneggiano alla jihad. Inoltre, l'addestramento o alla «Jihad in Europe» era rivolto in particolare ai bambini e, da quanto emerso, aveva una particolare propensione all'insegnamento. Faceva proselitismo su Telegram e sui social, ma anche su un gruppo WhatsApp chiamato «Tesori Coranici» dove gli utenti lo definivano «bravissimo maestro» per avere predicato vendetta e dimostrato nessuna compassione.

di **Gennaro Scala**

È fortemente sospettato di essere un terrorista islamico l'uomo arrestato a San Giuseppe Vesuviano. Si tratta di un trentenne di origine marocchina, Mourad Firaoun, che per gli inquirenti sarebbe un «lupo solitario» affiliato all'Isis. Risponde di associazione con finalità di terrorismo internazionale o di eversione dell'ordine democratico.

L'inchiesta

La cattura è l'epilogo di una indagine della Digos iniziata la scorsa estate sotto il coordinamento del Gruppo antiterrorismo della Procura di Napoli. Un arresto che ha probabilmente scongiurato un'azione sanguinosa perché, spiegano gli inquirenti, aveva manifestato «progettualità violente contro la comunità ebraica» partenopea. Con un particolare coltello che stava cercando di acquistare, avrebbe conferito il suggello della sacralità alla sua azione violenta ai danni degli israeliti. Ma l'uomo era già tenuto sotto controllo sia sul web che fisicamente dalla polizia attraverso pedinamenti che hanno consentito di seguire ogni sua mossa, ogni suo spostamento. Dall'hinterland alla zona della stazione centrale di Napoli fino al lungomare. Il fermato avrebbe anche fatto un «sopralluogo» nei pressi della sinagoga. Era il 20 ottobre scorso quando il telefono cellulare di Firaoun è stato agganciato alle celle nella zona di via Cappella Vecchia, sede della sinagoga di Napoli.

I social

Un sopralluogo durato una ventina di minuti a cui è seguita una «storia» su Facebook con una foto del Golfo di Napoli e una canzone, l'inno dell'autoproclamato Stato Islamico che nell'incipit recita: «Nazione mia l'alba è tua». Durante le indagini sono state eseguite anche alcune perquisizioni nei confronti di persone in collegamento con l'arrestato. Le ispezioni sono andate avanti durante tutta la giornata di ieri ma non è ancora chiaro cosa sia stato trovato. Le indagini sul giovane sono state effettuate anche sui social. È lì che, tra Facebook, Instagram e Telegram, sono stati raccolti ulteriori indizi a carico di Firaoun. Attraverso le piattaforme faceva apologia di terrorismo e diffondeva video e file di vario genere collegati dell'organizzazione terroristica. Persino alcuni tutorial di addestramento. Gli inquirenti hanno ricostruito il ruolo di Firaoun che, dalla propaganda, aveva manifestato l'intenzione di passare all'azione.

Le intercettazioni

Lo raccontano le intercettazioni a carico del trentenne. In una si fa riferimento a un «ferro» da portare addosso e da utilizzare dopo aver fatto avvicinare il bersaglio. «Gli dirò vieni con me, lo farò tranquillizzare, dopodiché lo colpirò». Un progetto che avrebbe previsto anche la fase successiva all'attentato: «Non dirò nulla e tornerò a Napoli e chi mi conoscerà? Diranno di uno barbuto e lo andranno a cercare a Chi l'ha visto?». Sul web lo Stato

Islamico «glorificava» l'autore dell'attentato terroristico avvenuto lo scorso 23 agosto nella città tedesca di Solingen. Poi una voce narrante proclama che «chiunque non abbia l'op-

portunità di combattere gli ebrei in Palestina dovrebbe» combatterli «fuori dalla Palestina». E ancora: «Abbiamo visto cosa faceva il coltello in Germania e in altri posti nei

Cappella vecchia
La sinagoga presidiata dai militari dell'Esercito

paesi dei Crociati e stiamo ancora aspettando che i figli dell'Islam ripetano i loro attacchi e li approfondiscano e prendano di mira gli ebrei, le loro sinagoghe uccidendoli e bru-



Il caso

di **Luigi Nicolosi**

Doveva essere una rivoluzione, invece «andremo avanti con quest'agonia ancora per diversi mesi». A poco più di tre settimane dalla sua introduzione, App 2, il software che avrebbe dovuto imprimere la definitiva accelerazione alla gestione del processo penale telematico, non soltanto stenta a entrare a regime, ma continua a presentare gli stessi bug del predecessore App 1, entrato in funzione all'inizio dello scorso anno. Il risultato è presto detto: cittadelle giudiziarie in tilt e conseguente ritorno al sistema analogico.

Nicola Gratteri, procuratore capo di Napoli, è un fiume in piena: «Non c'è un solo magistrato del mio ufficio che non si stia lamentando. Da mesi inviamo note al ministero della Giustizia, segnalando i problemi che man mano rileviamo, con errori grossolani persino sul fronte procedurale. Davanti a questo quadro de-

Processo telematico Gratteri: «Gli uffici sono semiparalizzati, la app non funziona»

Il procuratore: ma a Roma non ascoltano

solante non possiamo far altro che andare avanti con i tradizionali fascicoli cartacei».

La denuncia di Gratteri arriva a strettissimo giro di posta dall'approvazione della delibera con cui il Consiglio superiore della Magistratura ha chiesto al ministro della Giustizia Carlo Nordio di valutare il deposito telematico solo per il decreto penale di condanna ed eventualmente per le sentenze dibattimentali. Nel documento si invita il Guardasigilli a mantenere il «doppio binario», ossia analogico-telematico, in tutte le altre ipotesi «fino alla risoluzione dei problemi individuati». Nel testo vengono infatti inquadrate «criticità non suscettibili di immediata risoluzio-

zione». Il Csm indica poi 87 Tribunali, tra cui quelli di grandi città come Roma, Napoli e Milano, che hanno segnalato problemi con il funzionamento di App 2. La delibera del Csm rischia così di infuocare ulteriormente il suo imminente arrivo a Napoli: Nordio è infatti atteso sabato mattina per l'inaugurazione dell'anno giudiziario e i magistrati, sugli scudi per la prossima riforma della giustizia, hanno già annunciato che abbandoneranno l'aula al momento del suo intervento.

Tornando invece alla grane dovute al software App 2, i nodi sarebbero dovuti soprattutto ai bug che il programma ha fin qui presentato e alla mancata formazione: «Già a di-



Non c'è un solo magistrato che non si lamenti. Ma non si è provveduto a fare i corsi

cembre — commenta amaro il capo dei pm napoletani — avevo spiegato che anche questo nuovo applicativo non avrebbe funzionato. Avevo chiesto uno slittamento dell'introduzione, ma nessuno a Roma mi ha ascoltato. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Gli uffici giudiziari del Paese sono semiparalizzati».

Gratteri ammette che non esiste un dato che certifichi la portata del problema, «ma nel mio ufficio non c'è un solo magistrato che non si sia lamentato. Ci riteniamo fortunati perché abbiamo un'esperta informatica dell'ufficio innovazioni che ci dà una grande mano, ma il ministero non ha mai minimamente pensato a fare dei corsi di aggiornamento, spiegando anche alle cancellerie come procedere. Di fatto gli impiegati sono stati costretti a diventare autodidatti».

Anche l'avvocatura sembra navigare in acque assai tempestose: «In più occasioni — spiega Carmine Foreste, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli — abbiamo segnalato criticità del portale degli avvocati, soprattutto in ragione del ritardo nell'accettazione dei depositi degli atti difensivi, che rimangono per giorni «in fase di verifica», oltre che in relazione ad aspetti tecnici che at-

tengono l'inserimento dell'anagrafica dei difensori già costituiti e la possibilità di inserire determinate tipologie di file video-audio». Secondo Foreste, «queste criticità determinano una gravissima lesione del diritto di difesa».

Problemi destinati, secondo il presidente del Coa Napoli, «ad aggravarsi con l'estensione dell'obbligo di deposito telematico degli atti difensivi alle ulteriori fasi del procedimento, come previsto dal Dm 206/2024. Per questo motivo abbiamo chiesto al ministro



Foreste (Ordine forense)
«Abbiamo chiesto al ministro di sospendere l'obbligo del deposito degli atti difensivi»

della Giustizia, fino al raggiungimento della piena efficienza di tutti gli applicativi informatici, la sospensione dell'obbligatorietà del deposito telematico degli atti difensivi previsti e ai capi degli uffici giudiziari che venga convocato un tavolo tecnico con l'avvocatura per affrontare e risolvere questi problemi».

ciandoli per guarire ferite». Nello Statuto di Hamas, all'articolo 7, si legge: «Gli ebrei si nasconderanno dietro una pietra o un albero. E la pietra o l'albero diranno: oh musulmano. Oh, servo di Allah, c'è un ebreo nascosto dietro di me. Vieni e uccidilo».

Il proselitismo

Le condotte isolate dagli inquirenti appaiono in linea con quanto il trentenne professava attraverso Internet. Per giunta cercando proseliti tra i più giovani. Lo avrebbe fatto attraverso le «storie» pubblicate sui profili Facebook e monitorate dagli investigatori. In una si punta ai bambini con l'obiettivo dell'indottrinamento del



daesh. In un'altra «storia» su un secondo profilo si fa riferimento all'autoaddestramento al combattimento: «A me piace andare dai ragazzi giovani e piccoli, queste sono bellissime iniziative — si legge in un'intercettazione — dobbiamo informare i ragazzi che siamo alla fine del mondo. Si devono svegliare. La resa dei conti si avvicina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

Suprematisti Hagal tra Napoli e Caserta

✓ A novembre 2022 la Digos arresta 4 uomini sospettati di appartenere ad un'associazione con finalità di terrorismo di matrice neonazista, suprematista e negazionista, denominata «Ordine di Hagal». Gli inquirenti accertano che ha basi a Marigliano, in provincia di Napoli, ma anche nelle province di Caserta e Avellino.

Il blitz Mosaico 2 con otto arresti

✓ Maggio 2020. Otto arresti, venti perquisizioni, diciannove indagati e due locali sequestrati: è il bilancio dell'operazione Mosaico 2 della sezione antiterrorismo della Digos. In manette anche tre napoletani che gestivano una stamperia specializzata in documenti contraffatti per favorire l'immigrazione clandestina

Jihadista sorpreso nei pressi di Acerra

✓ A marzo 2019 la Digos effettua un blitz nella campagne di Acerra dove, con l'accusa di terrorismo, viene stanato il 45enne Mourad Sadaoui, uomo già noto poiché segnalato nel 2016 dall'Aisi e dall'Interpol in una lista di combattenti partiti per unirsi ai gruppi jihadisti operanti nel teatro siro-iracheno

Il gruppo salafita con base a Forcella

✓ Risale a quasi 20 anni fa la prima grande operazione contro il terrorismo islamico in Italia. Il Ros sgominò tra Brescia e Napoli il Gruppo salafita per la preghiera e il combattimento. Furono fermati tre algerini che avrebbero dovuto rifondare una cellula nata nel 1998. La base era nel rione Forcella.

L'intervista

di **Claudio Mazzone**

«A Napoli il pericolo che si crei una saldatura tra gruppi propal, mondo antagonista e jihadisti è sempre più realistico». Lo afferma Daniele Coppin, consigliere della Comunità Ebraica di Napoli, responsabile della sicurezza per la sinagoga di via Cappella Vecchia, commentando l'arresto del cittadino marocchino, secondo gli investigatori vicino all'Isis, che progettava un attentato proprio al tempio partenopeo.

Avvertite un pericolo antisemita in città?

«Napoli è una città tollerante, però anche qui si respira un'aria più pesante rispetto al passato. In questi mesi non si sono verificati episodi di antisemitismo veri e propri ma il clima è preoccupante soprattutto in alcune aree della città come il centro storico, dove si concentra la galassia antagonista e infatti continuiamo a non mostrare la kippah».

Vi sentite protetti?

«Le forze dell'ordine fanno un lavoro eccellente per garantire la sicurezza della nostra comunità. Negli ultimi mesi le misure di vigilanza sono state potenziate e questo ci fa sentire più tranquilli».

Le istituzioni locali si sono fatte vive dopo la scoperta di questo sospetto terrorista affiliato all'Isis?

«Rispetto all'episodio dell'arresto non ci è pervenuto alcun messaggio di vicinanza».

Distrazione o indifferenza?

«In questi mesi le istituzioni si sono dimostrate presenti ma, purtroppo, non hanno percepito il problema dell'antisemitismo che stiamo vivendo anche in città, cadendo spesso nella disinformazione. Troppo spesso si mette in relazione la situazione medio-orientale con le comunità ebraiche e questo accade anche a Napoli e il pericolo che si crei una saldatura tra i gruppi propal, mondo antagonista e jihadisti è sempre più realistico».

C'è una strumentalizza-

Daniele Coppin: «Il rischio saldatura tra mondo antagonista e jihadisti è realistico»

Il responsabile della sicurezza: tanti soffiano sul fuoco



La vigilanza

Le forze dell'ordine fanno un lavoro eccellente per garantire la nostra sicurezza

Le manifestazioni

Abbiamo visto non manifestazioni per la pace ma contro Israele e non per la Palestina

zione della questione mediorientale?

«Sì, ad esempio quelle che abbiamo visto a Napoli in questi mesi non erano manifestazioni per la pace ma contro Israele e non per la Palestina».

Cosa vuole dire?

«Che chi vuole manifestare per la Palestina dovrebbe farlo anche quando Hamas uccide i suoi avversari politici, gli omosessuali e applica la sharia. Criticare Israele non è antisemitismo, ma quando la critica diventa un pretesto per negarne l'esistenza, diventa odio e alimenta la violenza e razzismo contro gli ebrei. A noi ebrei, anche qui a Napoli, vengono rivolte frasi del tipo: "quello che state facendo a Gaza", come se stessimo lì, senza tener conto che siamo cittadini italiani che siamo napoletani, viviamo in questa città».

La comunità ebraica di

Napoli cosa rappresenta per questa città?

«Siamo una piccola realtà che però ha una storia strettamente legata alle vicende cittadine. Alcuni esponenti hanno rappresentato elementi di novità nel mondo culturale e istituzionale partenopeo, basti pensare a Giorgio Ascarelli che ha fondato il Calcio Napoli o a Maurizio Valenzi. Siamo parte integrante della napoletanità».

C'è il rischio che dilaghi il timore di venire in sinagoga?

«Già da un bel po' siamo consapevoli dei rischi che si possono correre andando al tempio di via Cappella Vecchia e l'arresto di ieri può sicuramente essere un ulteriore elemento che scoraggia le persone, ma mi auguro di no perché significherebbe far vincere la violenza di chi ci vuole far nascondere».

Invece?

«Gli ebrei della comunità di Napoli non si nascondono, perché siamo persone libere e vogliamo continuare a vivere come cittadini italiani e come napoletani, avendo le nostre idee e le nostre opinioni che devono essere rispettate. Purtroppo c'è un clima pesante che è stato alimentato ad arte da alcuni ambienti anche istituzionali».

Se la sente di lanciare un appello alla città?

«Di essere se stessa, la città che rispetta tutti e non si fa ingannare. Senza cedere alle manipolazioni di chi soffia sul fuoco. Siamo tutti esseri umani, ognuno con le proprie idee e la propria religione e bisogna ascoltarsi e non contrapporsi per capirsi. Questa città, che brilla di tolleranza, è la nostra città e non ci dovremmo mai sentire stranieri a casa nostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

di **Fabrizio Geremicca**

SEGUE DALLA PRIMA

Lo si è appreso ieri a seguito della notifica di un atto di costituzione in mora, che è stato recapitato dal Nucleo di Polizia Economico Finanziaria della Guardia di Finanza, su delega del procuratore Ferruccio Capalbo, a 23 persone. Tra esse, compare l'ex sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, il quale negli anni al centro della indagine è stato anche presidente della Città Metropolitana di Napoli. Hanno ricevuto l'avviso di costituzione in mora — diverso dall'invito a dedurre, che arriva a conclusione delle inchieste e gene-

Caso Ctp, la Corte dei Conti: danno erariale per 11 milioni Costituzione in mora per 23

Coinvolti de Magistris, sindaci e consiglieri regionali

ralmente precede l'invito a dedurre — pure Giuseppe Jossa, Giuseppe Cirillo e Giuseppe Tito, attuali sindaci di Marigliano, Cardito e Meta di Sorrento, i quali con de Magistris sindaco facevano parte del Consiglio della Città Metropolitana.

Stessa sorte per gli attuali consiglieri regionali Francesco Cascone, Felice Di Maiolo e Francesco Iovino, i quali pure

sono stati consiglieri della Città Metropolitana. L'indagine coinvolge, poi, Antonio Meola, l'attuale segretario generale della Città Metropolitana. Il filone sul quale è al lavoro la Procura della Corte dei Conti è relativo alla ipotesi che sarebbero state effettuate indebite ricapitalizzazioni ed iniezioni di liquidità, sebbene CTP fosse già in grave dissesto e destinata al fallimento. L'at-



Ex sindaco Luigi de Magistris

to di costituzione in mora notificato ieri dalla Guardia di Finanza è funzionale ad interrompere i termini di prescrizione in relazione all'annualità 2019, per la quale l'ipotesi di danno erariale ammonterebbe, secondo la tesi della Procura della Corte dei Conti, ad oltre 11 milioni di euro.

Complessivamente però, considerando tutte le annualità oggetto d'indagine e fino al fallimento di CTP nel 2022, sarebbe stato cagionato, secondo la prospettazione dell'accusa, un danno erariale di oltre 85 milioni di euro.

Il Corriere del Mezzogiorno nella serata di ieri ha provato a contattare l'ex sindaco Luigi de Magistris per un commento, ma non era raggiungibile.

La CTP fu dichiarata fallita dal Tribunale di Napoli dopo ben 140 anni di vita e dopo una lunga agonia, che si era protratta per alcuni anni, du-

rante i quali non di rado gli autobus non riuscivano neppure ad uscire dai depositi a causa della mancanza di carburante o di problemi legati alla impossibilità di garantire la ordinaria manutenzione dei mezzi. Nel 2022, quando i giudici decretarono il fine corsa dell'azienda di proprietà della Città Metropolitana, la quale si occupava del trasporto pubblico sui bus in provincia di Napoli, lavoravano ancora in essa 483 dipendenti. Tra essi, 47 aderirono all'esodo incentivato, grazie agli stanziamenti della Regione Campania, e furono accompagnati al trattamento pensionistico con un contratto ponte. Tutti gli altri confluirono in due società di trasporto pubblico di proprietà di Palazzo Santa Lucia: Air Campania, che assorbì 217 persone, ed Eav, che ne prese 219.

© RIPRODUZIONE RISERVATA